

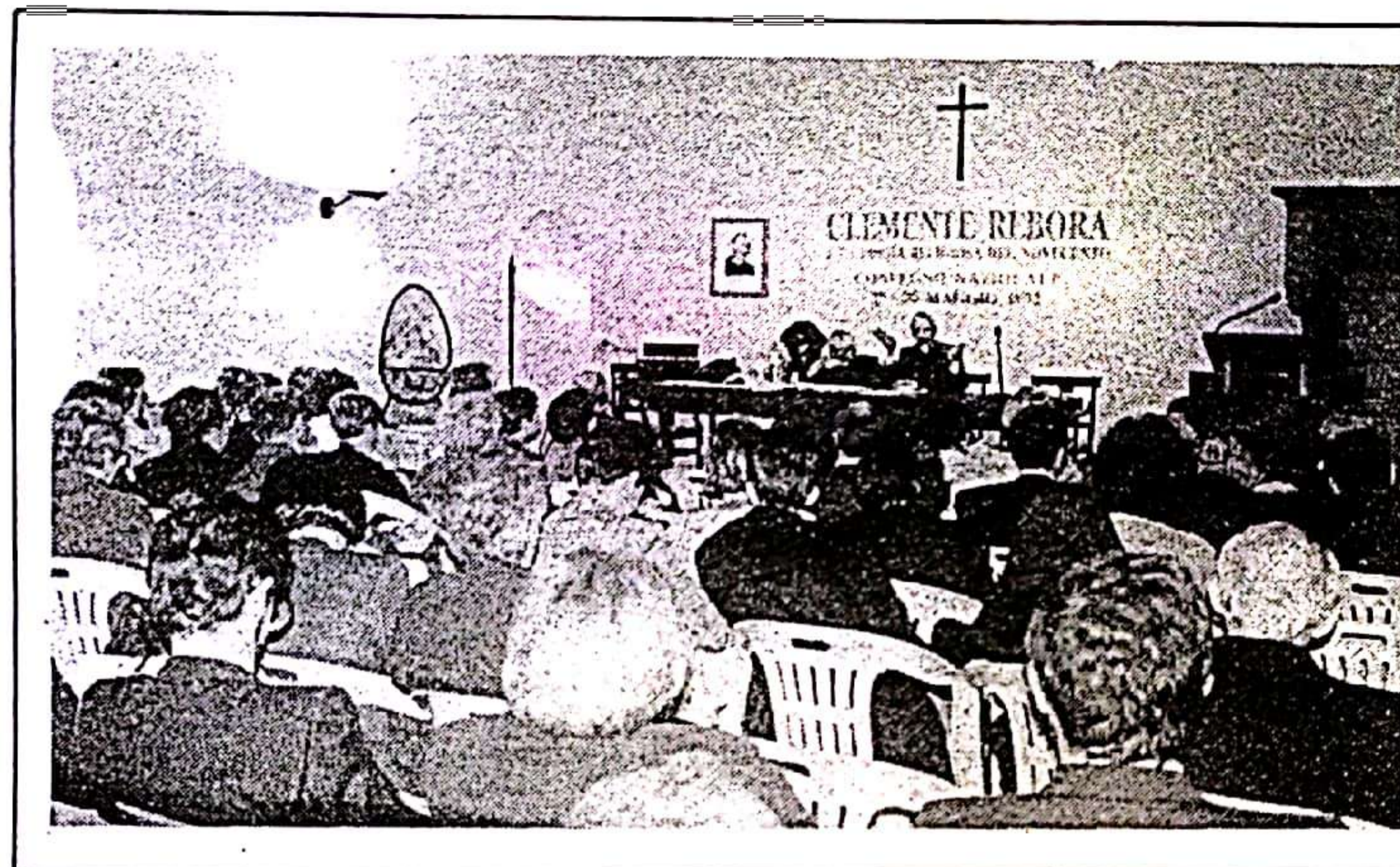
Rebora nel cuore della Sacra

Il convegno nazionale svoltosi venerdì e sabato sulla figura del poeta

di LORIS CANALIA

CLEMENTE Rebora nacque a Milano il 6 gennaio 1885 e morì a Stresa il 1° novembre 1957. Grandissimo poeta vociano, grazie soprattutto alla sua prima raccolta poetica del 1913 intitolata «Frammenti lirici» dopo la conversione del '28 entrò nel '31 come novizio tra i Rosminiani e nel '36 fu ordinato sacerdote.

Alla sacra di S. Michele il poeta trascorse alcuni mesi estivi tra gli anni 1948 e il 1953, profondamente affascinato da quel luogo che egli ebbe a definire «Casa di Dio sul vertice santo». E in occasione del 35° anniversario della morte del poeta lombardo, l'abbazia di S. Michele ha organizzato presso la Sacra, nel salone dell'antica foresteria, un convegno nazionale su «Clemente Rebora e la poesia religiosa del Novecento». Il numero considerevole dei partecipanti e la qualificata presenza dei relatori convenuti nei giorni 29 e 30 del mese di maggio, hanno determinato il successo della iniziativa, nata, come ha detto padre Antonio Salvatore organizzatore impeccabile in senso logistico della manifestazione, «quasi per scherzo». Dopo il saluto ufficiale posto dal vescovo di Susa mons. Vittorio Bernardetto, dal padre generale dei Rosminiani Giovanni Battista Zantedeschi, assessore alla cultura della Regione Piemonte, il



Il salone della foresteria gremito per il convegno (foto DMF) e il poeta Clemente Rebora



(FOTO STUDIO ALLAIS)

cardinale Saldarini ha svolto la «prolusione» sulla «osservazione del destino dell'uomo Rebora come compimento nel Dio trinitario».

Ad aprire i lavori di queste due giornate di studio è stato il professor Barberi Squarotti dell'Università di Torino. Riguardo all'opera di Rebora, la sua tesi, esposta con estrema chiarezza, è che si tratti di un «corpo estraneo» non solo rispetto al '900 italiano, ma anche nei confronti di tutta la nostra tradizione letteraria. Corpo estraneo per due ordini di motivi. Dal punto di vista formale per il fatto che il suo verso «è quanto di meno armonico e musicale» ci si possa aspettare, e, dal punto di vista contenutistico per l'indagine strenuamente morale, sempre alla ricerca del senso delle cose, del significato da attribuire al fatto che rende così strava-

gante e solitaria la poesia di Rebora è una scandalosa ed eretica tendenza a raccontare, a narrare le cose per quello che sono, senza adottare lo schermo trasfigurante del sublime, il filtro raffinato della decorazione. Una tendenza talmente accentuata che ci impedisce di chiamare lirica una simile poesia.

Basti pensare, suggerisce Barberi Squarotti, alle poesie sulla guerra mettendole a confronto con quelle di Ungaretti raccolte nel famoso «Porto sepolto». Mentre in Ungaretti la poesia di configura come strumento di riscatto della guerra, grazie alla sua capacità di confortare il dolore umano, per cui il poeta è «il vate autorizzato a parlare per tutti», in Rebora il conflitto mondiale è visto «nudamente per quello che è»: strazio, orrore, insensata distruzione di cose e persone. La poesia non si eleva ad alternati-

va, a luogo di salvezza dal male, ma vuol essere non altro che denuncia del male, giudizio morale. L'unico poeta di ricerca etica, di ritrovamento religioso, di ansia conoscitiva del senso dell'esistenza accostabile in qualche modo a Rebora, secondo Barberi Squarotti è il ligure Giovanni Boine.

Tale avvicinamento non è affatto piaciuto a Luciano Erba, docente dell'Università Cattolica di Milano e importante poeta appartenente alla cosiddetta «linea lombarda». Nel confronto con Rebora, Boine esce come un facitore di versi molto, ma molto inferiori e quindi assolutamente inaccostabile.

Convinzione, questa, condivisa dal quasi ottantenne Oreste Macri, una colonna portante della nostra critica novecentesca e da considerare come il più acuto studioso di letteratura moderna e contemporanea dell'ermetismo fiorentino.

Con leggerezza ironica, Macri ha detto che Boine è «privo di orecchio», di sensibilità musicale, vale a dire della qualità più importante di un poeta. Una dote naturale, questa, che non mancava affatto a un musicista come Rebora, abile suonatore di pianoforte negli anni verdi della gioventù. Macri sostiene, contrapponendosi ai rilievi Barberi Squarotti, che dai «Frammenti lirici» salga un «empito incantatorio», spia di un evidente trattamento musicale in senso sia tonale che modernamente atonale, espressionistico del linguaggio. Dunque la parola reboriana è volta a musicalizzare il significato morale oppure teologico che intimamente le appartiene, allo scopo, come diceva Mallarmé, di «compensare il difetto» del linguaggio d'uso determinato dal legame convenzionale ed arbitrario tra il suono della parola e il relativo, corrisponden-

te significato.

Il fine del poeta è di rendere necessario quel legame, cioè di «motivare» la lingua.

Tanto breve quanto interessantissimo l'intervento di Laura Barile, che ci ha parlato come la questione musicale fosse al centro degli interessi reboriani. Cifra evidente ne è la tesina di laurea intitolata «Per un Leopardi mal noto», nelle cui pagine Rebora si domanda quale musica Leopardi ascoltasse e conoscesse. D'altra parte il poeta lombardo, come gli altri «vociani» della prima generazione del Novecento, era invaso da una «sete d'assoluto» patendo il divario tra la società e l'individuo, la rottura tra la natura e l'uomo moderno. Ebbene, la musica per lui simboleggiava il momento in cui l'universale si concilia col particolare, predisponendo a quel vitalismo armonico implicante la saldatura tra creatura e natura.

Su un punto tutti gli studiosi di Rebora si sono trovati concordi. Un punto che coincide con quella che Macri ha definito essere la sua tesi: «la continuità interna del suo spirito naturaliter cristiano». Tesi che Barberi Squarotti ha ribadito parlando dei «Frammenti lirici» come di una poesia già religiosa nella sua ansia morale, per quanto la conversione religiosa del poeta risalga al 1928, ben 15 anni dopo. La pubblicazione degli Atti è prevista per il prossimo futuro, ma la data non è stata ancora ufficializzata.

